

Per una piú grande Germania

da O. R. Tannenberg, *Gross-Deutschland*, in M. Pastorino-R. Lanzavecchia, *Historica*, pagine critiche e documentazioni, vol. II, Marietti, Torino, 1968

Nell'età guglielmina le spinte espansionistiche del capitale monopolistico, dell'industria, delle oligarchie militari, unite alla consapevolezza dei progressi raggiunti in campo economico, scientifico, tecnologico, sollecitarono il popolo tedesco a rivendicare uno «spazio vitale». I propagandisti, in quel periodo, andavano ripetendo che i confini del Reich erano troppo angusti per una popolazione che cresceva di anno in anno; tanto piú angusti se si confrontavano con gli imperi coloniali di cui disponevano Inglese, Francesi, Russi. Altri lamentavano che un terzo circa della popolazione tedesca visse, per precedenti migrazioni, al di là dei confini del Reich, sotto governi stranieri. Considerazioni, queste, sufficienti ad infiammare lo spirito nazionalistico dei Tedeschi e a persuaderli dell'assurdità di rimanere quieti nei loro confini, nel rispetto di un «diritto delle genti» fondato sulla «generosa stupidità» germanica. «La popolazione tedesca aumenta ogni anno di un milione. [...] Non possiamo piú attenerci a ciò che abbiamo acquistato nel 1871». È l'idea della Grande Germania che ritorna. Qualcuno doveva far posto alle genti tedesche, in Europa e fuori d'Europa. Non si trattava di conquistare nuovi spazi solo per gli uomini, ma anche e soprattutto per i capitali tedeschi, spazi per nuovi profitti a vantaggio delle industrie tedesche. Un così esplicito e spregiudicato programma di conquiste e di rapine a danno di altre genti metteva in allarme popoli e governi, anche se, in effetti, Inglese, Francesi, Russi non si erano comportati diversamente nell'acquisto dei rispettivi imperi coloniali. «Di nuovo, come duemila anni fa», recita uno scritto pubblicato a Berlino nel 1904, «quando i Cimbri e i Teutoni battevano alle porte di Roma, risuona, ora pieno di angoscia e di desideri insoddisfatti, ora arrogante e pieno di fiducia, risuona, di co, sempre piú forte il grido: "Ci occorrono terre, delle terre nuove"».

Quale situazione piú pietosa della nostra, se si considera che non meno di 25 milioni di Tedeschi, vale a dire il 28 per cento della razza vive al di là dei confini dell'impero tedesco! È questa una cifra colossale, ed un fatto simile non potrebbe ripetersi in un altro Stato qualsiasi senza suscitare la piú viva indignazione di tutti i cittadini e lo sforzo piú appassionato per rimediare al male senza attendere. [...] Chi potrebbe impedire a 87 milioni di uomini di formare un impero, se essi ne prestassero giuramento?

Noi, Tedeschi, siamo in maggior numero che non i popoli romani. L'attuale impero tedesco ospita 62 milioni di uomini; [...] sommati ai Tedeschi disseminati negli altri paesi, fra l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, l'Austria e la Russia, [...] vi sono dunque così 87 milioni di Tedeschi in Europa. Ve ne sono ancora una decina di milioni nell'America del Nord: sfortunatamente essi sono senza dubbio persi per sempre per il nostro popolo. [...]

Nel «buon vecchio tempo» accadeva talvolta che un popolo forte, attaccandone uno debole, lo sterminasse e lo privasse del suo patrimonio. Ora, questi atti di violenza non si compiono piú. Ora, tutto accade con dolcezza in questo povero mondo, ed i privilegiati sono per la pace. I piccoli popoli ed i resti di popoli hanno inventato una nuova parola, il «diritto delle genti». In fondo, ciò non è altro che un calcolo fondato sulla nostra generosa stupidità. Un bel mattino, si risveglia il buono, il bravo, liberale tedesco, che ha detto tante e tante stupidaggini sui diritti dell'uomo e non ha ancora compreso che il primo prossimo è se stesso; si risveglia, dico, e si accorge che è diventato uno straniero nel paese in cui è nato e che egli considerava la sua patria. Non gli resta che unirsi alla razza straniera o scuotere la polvere dai propri sandali e partire per la tomba delle nazioni, l'America.

Qualcuno deve fare del posto: o gli Slavi dell'Est e del Sud, o noi! Siccome noi siamo i piú forti, la scelta non sarà difficile. Ci occorre rinunciare alla nostra attitudine di modesta aspettativa. Un popolo non può mantenersi crescendo. L'Inghilterra ha la sua «piú grande Inghilterra» e l'America la sua «America degli Americani». [...] Deve esserci possibile creare nell'Europa centrale uno stato di cose che, grazie all'ordine e alla calma che vi regneranno, serva di base allo svi-

luppo ulteriore del popolo tedesco. La popolazione tedesca aumenta ogni anno di un milione. Noi dobbiamo trovare dello spazio per questo milione. [...] Non possiamo piú attenerci a ciò che abbiamo acquistato nel 1871¹. Noi abbiamo raggiunto il limite di densità di popolazione, e non possiamo assistere ad un nuovo sviluppo della nostra industria senza mantenere l'equilibrio aumentando di altrettanto la nostra terra coltivabile. Il nostro supremo dovere è il dovere verso noi stessi. [...]

L'Inghilterra con 42 milioni di abitanti governa un impero coloniale di 374 milioni di sudditi. La madrepatria non è dunque che la decima parte di tutto l'impero. La Francia possiede una parte della superficie terrestre, della grandezza di tutta l'Europa. L'America del Nord aspira ad uno sviluppo illimitato e può portare la sua popolazione a 825 milioni di abitanti prima di arrivare alla densità di popolazione della Germania. La Russia possiede al Nord un impero equivalente ad una volta e mezzo l'Europa. Se si ricordano tutti questi fatti e se si considera poi la situazione del popolo tedesco, che vede un terzo della sua popolazione vivere al di là dei confini dell'impero sotto un dominio straniero; se si pensa inoltre che tutto il nostro impero coloniale non raggiunge che due milioni e mezzo di km² con 12 milioni di abitanti, un tedesco non può che essere colto dalla rabbia che le cose siano quelle che sono. [...]

Se ci ricordiamo inoltre che, fra tutti i popoli della terra, è il popolo tedesco che possiede la piú alta cultura generale e che il suo esercito terrestre è, a dire di tutti, il migliore ed il primo del mondo, questa maledetta inferiorità della nostra potenza coloniale diventa per noi sempre piú enigmatica. Infine se noi ricordiamo che la nazione tedesca ha raggiunto ora il benessere generale del popolo francese ed inglese, e che noi occupiamo il secondo posto per l'importanza delle nostre esportazioni commerciali, il posto in cui noi siamo relegati nel mondo diventerà sempre piú incomprensibile. [...]

La piú grande Germania, con 1.148.166 km², è lo scopo del popolo tedesco nel XX secolo.

1. Con la pace firmata a Francoforte il 10 maggio 1871, i Francesi, sconfitti sul campo dalle armate prussiane (cap. XII, par. 8), si erano impegnati a cedere all'impero germanico l'Alsazia e parte della Lorena e a pagare un indennizzo di 5 miliardi di franchi oro.